

Col corteggio de' vizi e dei tormenti
 Scese morte al soggiorno, ove l'orrore
 Trae sua dimora. Il dardo suo fatale,
 Che de' figli di Adamo il cuor trafisse,
 Sospeso è qual trofeo sopra le nere
 Porte d'averno, che mai fiano aperte
 Da man d'alcun per la durata eterna.

Ecco il segno adorato. Ecco che brilla
 L'augusta croce nel beato ingresso
 Della celeste Sion; per sempre chiude,
 A chi n'è escluso, il passo. Ah, questi segni
 L'attonita pupilla incontra soli
 Nel spazio immenso solitario e vuoto,
 Che l'inferno dal ciel parte e divide.

O Dio! qual vaga e maestosa luce
 Dell'eterna città l'aurate mura
 Spargon sulla porzion, che al caos sovrasta.
 Quai ne discendon melodiosi canti
 Fino agli orecchi miei! Qual ampio fiume
 Di piacer si diffonde alle pianure,
 Ove seguendo il Redentor glorioso
 Guidan festosi e fortunati i Santi.

Ma, ohimè! qual notte tenebrosa e tetra
 Regna al di sotto del caos tremendo!
 Delle fiamme racchiuse ascolto il fischio
 Entro le impenetrabili caverne.
 Pari non è, laddove Etna furente,
 O l'acceso Vesuvio infrange il monte,